

La Mostra del Cinema a Venezia

Elisa, ancora una buona Italia Il Mostro, femminicidi attuali

• Nel film di Di Costanzo una profonda riflessione sul senso di colpa e l'assunzione di responsabilità

ALESSANDRO COMIN

Penultima giornata di concorso e ancora buoni segnali dall'Italia. Il quarto film nostrano in gara, "Elisa", di Leonardo Di Costanzo, è una riflessione profonda sull'elaborazione del senso di colpa, sulla tendenza a rimuovere le proprie responsabilità, sull'importanza invece di riconoscerle e di imparare a tenere sotto controllo la parte violenta che alberga in ciascuno di noi. Ma anche sulla paura del fallimento, personale o economico, che fa sentire inadeguati in un mondo in cui bisogna sempre apparire vincenti.

Ispirata a una storia vera analizzata da Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali nel libro "Io volevo ucciderla" (Raffaello Cortina editore), è la vicenda di una giovane che, pressata dalla bancarotta della falegnameria di famiglia, inventa un piano per scaricare la colpa sulla sorella, la uccide e ne brucia il corpo. Tutto ricostruito in un faticoso percorso di presa di coscienza (all'inizio la protagonista non ricorda) che avviene nel centro di riabilitazione penitenziaria ai piedi del Monte Bianco dove Elisa (una bravissima Barbara Ronchi) è detenuta, grazie ai colloqui con un criminologo interessato all'aspetto umano del colpevole (Roschdy Zem) e in cui ruota

no altri personaggi premurosi. Nel cast, Valeria Golino interpreta un misurato ruolo di contraltare con un tragico segreto. Semplificazioni giudiziarie a parte, il film cresce con il passare dei minuti, intrappolando in un meccanismo di misteri, rivelazioni, progressi e regressioni che diventano anche un viaggio alla ricerca del vero senso della giustizia e della pena come strumento di redenzione. All'accurata scrittura non giova, purtroppo, un finale con due "spiegoni" che esplicitano troppo quanto si comprendeva già o poteva essere lasciato sfumato. Ma guardare il colpevole non attraverso le perizie bensì attraverso una dimensione umana che può diventare trasformativa resta un senso esemplare, ribadito dallo stesso regista in sala stampa. Attese ben ripagate

anche per la serie Netflix "Il Mostro", del maestro del genere Stefano Sollima (Acab, Romanzo criminale, Gomorra), di cui sono stati presentati i primi quattro episodi fuori concorso.

Nell'accostarsi alle indagini sul mostro di Firenze, che dal 1968 al 1985 terrorizzò l'Italia con una serie di delitti in Toscana, il regista romano e il suo cast prevalentemente sardo articolano la narrazione in capitoli su ciascuno dei numerosi sospettati, imputati e condannati, a sottolineare il profluvio di informazioni e inchieste in parte ancora misteriose. E tengono fisso il palino sulla terribile contemporaneità di crimini così mostruosi: «L'assoluto spregio delle donne, vittime principali, all'epoca come oggi, di una violenza fortemente patriarcale».

La serie
I delitti di Firenze
rivisitati dal maestro Sollima
Le radici di quelle violenze non sono estirpate





Elisa Da sinistra, Valeria Golino, Diego Ribon, Barbara Ronchi, il regista Leonardo Di Costanzo e Roschdy Zem